

Il Giro di Castelbuono, dalle falcate ai calci



Come se non bastasse a riempire le pagine della carta stampata e gli “spazi” televisivi il tam tam della campagna acquisti, anche Il Giro di Castelbuono, la corsa più datata d’Europa, ha scelto come testimonial Barbara Facchetti, figlia di Giacinto, e Totò Schillaci. Un uomo e una donna, a far eco all’intercalare di Lucia Annunziata in T.V (1/2 Ora) quando in certe ville lombarde si era forse perduto il senso della misura.

Il patron del Giro, Mario Fesi, ed i suoi consiglieri hanno deciso e c’è chi vede nel binomio una dedica a capitano Facchetti che è stato, più a torto che a ragione, coinvolto nel processo al calcio truccato nel 2006. Non tutti sono d’accordo nell’assegnazione dello scudetto all’Inter. Al firmatario di questo Tempo “non gliene può fregare di meno”, dal frasario forbito di SuperSimo Ventura.

Epperò, con la stessa veemenza con la quale abbiamo contestato la scelta di Xavier Pastore, testimonial dei Giochi delle Isole (leggi Spiridon di giugno), non riusciamo a comprendere il nesso fra una corsa podistica che ha investito e investe milioni delle vecchie lire e degli odierni euro per offrire annualmente uno spettacolo agonistico straordinario – diramato dai media televisivi satellitari (briciole tuttavia nella carta stampata nazionale) - e due icone del calcio professionistico.

Non credo proprio che ci s’ingegnerà nel trovare il raccordo con le falcate da velocista d’allungo di Facchetti, che ha perdonato dalle Sue Altezze il nostro dissenso. Di Schillaci si potrebbe dire: era tifoso di Pietro Mennea e di Totò Antibo. Oggi la plebea e popolare atletica ed il calcio dei paperoni, delle papere, dei trucchi nelle scommesse e nel condizionamento ai poteri forti, sono due vasi comunicabili. Il Giro di Castelbuono, in una edizione trascorsa, aveva scelto come testimonial il pilota Armando Vaccarella. Il binomio tra la Ferrari, che precedette il via della corsa rombando da via Mario Levante a Piazza Regina Margherita, e la Corsa aveva il senso dell’immaginario: la podistica, nella festa dei devoti a Sant’Anna, era stata etichettata come la Targa Florio della corsa a piedi nel territorio delle Madonie. Il Nipotino di Sant’Anna nacque povero e morì ... “che laddove Maria rimase giusto, ella (la povertà) con Cristo salse sulla croce”.

Non sono i personaggi umanamente significativi del binomio nel nostro mirino. Totò Schillaci a suo modo è anche un benefattore. Barbara Facchetti, classe 1968 ed una innata distinzione, è a Zurigo nelle “quotate” rosa della FIFA.

Ma, lo ribadiamo, il modello mercantile e commercializzato del calcio non può non essere percepito come fuorviante.

Il Giro e la Festa calano nel “luogo fresco”, dall’etimo bizantino Ypsigro, come la manna dal cielo. Senza nulla togliere ai coltivatori degli alberi del salutare lattice, al miracolo della corsa che dura una trentina di minuti e “prende” dalla sera del 25 alla sera del 26, lavora fin dal giorno dopo Mario Fesi che, anche immettendosi nella super velocità delle vie telematiche, attiva una rete di collaboratori internazionali e nazionali, tra questi Cesare Monetti, dinamico e puntuale.

Il direttore di Spiridon (da una sua telefonata) ha un vivo e commosso ricordo di Totò Spallino che non si perdeva una grande manifestazione, dalle campestri alla gare in pista, e invitava i corridori più in auge, cercando e trovando la pubblicità della Sua Corsa con le simpatiche sollecitazioni ai giornalisti.

Avete ben capito che aria tira nella rubrica e non vogliamo esondare ridestando la mai, per noi, sopita proposta: Il Giro che trascina l'atletica da Castelbuono a Termini, a Piano Battaglia, l'altura delle Madonie. Uno stadio di atletica, o almeno il Progetto, per celebrare nel 2012 il Centenario della Corsa accesa dal "ferroviere" Totò Spallino che aveva ereditato dai fondatori: il cronometrista con L'Omega Zito, papà del corrispondente del *Giornale di Sicilia* Tonino Zito, Totò Guzzio, Lorenzo Spallino, Giovanni Lupo ed altri benemeriti.

Il ferroviere comandò Il Giro dal 1970 al 1977, gli subentrarono Antonio e Rosario Mazzola, il giornalista coautore con Livio Abbate, delle coraggiose inchieste sui misfatti della mafia, della pubblicazione più doviziosa della corsa in onore di Sant'Anna.

A "bieddu cori" a quelli di "Casteddubonu" (l'accoglienza e la salubrità) dal "Giovanni Blanchet" che, immeritatamente, fu "targato" del premio alla carriera giornalistica con Ottavio Castellini, inaugurato nel 2006.

Rimando ai Passi d'autore relativi alla "popolarità" degli spettacoli nella Sicilia dei Ventimiglia del Palazzo che svetta sulla Piazza Margherita dove Mario Fesi tradizionalmente abbraccia il vincitore.

Pino Clemente

Il sacro, il profano e le corse degli "schiavi negri" liberati

Lo spettacolo feudale in Sicilia è il libro di Claudio Meldolesi (1942-2009), Flaccovio 1973. Il docente di drammaturgia riesuma e analizza testi, documenti e iconografie datate ai tempi di Re Ruggero, Federico II e dei Re Martino barcellonesi. Meldolesi individua le affinità e i contrasti fra il sacro, spesso occasione dello spettacolo, e il profano della Festa animata da giochi popolari aperti al popolo, o imposti dal potere costituito. Coincidenza vuole che, già nel 1461 in Sicilia dominavano la corsa gli "schiavi negri", ora liberati nelle sfrenate falcate dei keniani Emmanuel e Geoffrey Mutai, dell'etiope Kebbre Marian e del marocchino Abderrahim Goumiri, primi attori del Giro di Castelbuono 2011.

Laudabili et commendata cosa è di li citati insigni introduciri quelli usanzi e costumi, li quali per autri citati su stati introdutti ad honuri di l'altissimo Dio e di li suoi santi, letitia, festa et alligrizza di lu populu di la citati E...]. Sia notu e manifestu ad omni persuna, comu li magnifici Preturi, Jurati et Universitati di la felici citati di Palermo ad honuri di la festa di l'Assumptiofli di la gloriosa Virgini Maria, hanno ordinato si fazano li festi e spettaculi infrascritti, videlicet: chi alo jorno di la ditta festa, ch'è a li XV jorni di lu misi d'augustu, ad hura XVIII di lu dittu jornu, si curra pri schiavi nigri, li quali vorranno curriri, tn premii, seu palii; ita quod quilli, chi primu jungirà, havirà un gippuni per premio. (Bando del Senato di Palermo, 19 Luglio 1461, in BSL XVI, pp. 298-330, nota).

Nel 1461 cominciò l'usanza di festeggiare a Palermo la festa dell'Assunzione, con due giornate dedicate a varie gare: nella prima corsero schiavi negri, fanti e giomente; l'indomani fu la volta delle barche. Il documento da noi riportato parla a questo proposito di novità introdotta secondo i costumi di altre città; non credo però che vi si alluda, come è stato pensato, alle corse come novità, chè novità non dovevano essere per i palermitani, quanto, forse, all'uso e al nuovo modo di dedicarle « ad honuri di l'altissimo Dio e di li suoi santi ». Sembra, quindi, di essere in presenza di un documento che avvalora il nostro discorso introduttivo: nelle ricorrenze votive tradotte in feste, non fu il popolo a imporre una sua partecipazione caratteristica (con propri giochi e propri riti), ma furono le autorità che cercarono una saldatura fra la tradizione festiva - popolare e la festa edificante. In queste feste, di religioso, vi fu solo l'occasione: il potere secolare stabilì le norme della « devozione cittadina » e il popolo le seguì come in un divertimento profano, attore e spettatore ad un tempo di un gioco che non più gli apparteneva, ma che poté dirsi nuovo solo perchè ufficializzato e sottoposto a regole (gli schiavi negri, l'organizzazione della festa in più corse, ora goffe, ora atletiche, le norme per movimentare l'avvenimento e dargli un senso di spettacolo). Anche in questo caso perciò, a maggior ragione, dovremo parlare di « spettacolo aperto al popolo » e non di « gioco popolare »: di quel genere, infatti, le feste dell'Assunzione ebbero la retorica nazionale e l'ideologia di potere.

(Claudio Meldolesi)

